



# *SUL PALCO*

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 15 DEL 15 SETTEMBRE 2011*

# SOMMARIO

## SOMMARIO

---

|   |    |
|---|----|
| <i>CONTAGION, LO SPAVENTO DEL MONDO</i> .....         | 3  |
| <i>SUPER 8, SPIELBERG RIVISTO E CORRETTO</i> .....    | 6  |
| <i>SOLO PER VENDETTA</i> .....                        | 9  |
| <i>DETECTIVE DEE</i> .....                            | 13 |
| <i>RENZO ARBORE E QUELLI DELLO SWING</i> .....        | 17 |
| <i>QUATTRO CHIACCHIERE CON GREG</i> .....             | 22 |
| <i>LA MORSA DI PIRANDELLO AL TEATRO INDIA</i> .....   | 31 |
| <i>MA CHE BELL'IKEA AL SALA UMBERTO</i> .....         | 34 |
| <i>AVRIL LAVIGNE</i> .....                            | 37 |
| <i>CLIFF BURTON, SONO GIA' 25 ANNI</i> .....          | 40 |
| <i>BRIAN ENO &amp; RICK HOLLAND</i> .....             | 43 |
| <i>KISS, STORIA DI UNA LEGGENDA</i> .....             | 46 |
| <i>GIOCHI E UOMINI</i> .....                          | 51 |
| <i>MINIATURE DEL MEDIO EVO DEL RINASCIMENTO</i> ..... | 54 |
| <i>DA FINIGUERRA A BOTTICELLI</i> .....               | 56 |
| <i>ACCABADORA di Michela Murgia</i> .....             | 58 |
| <i>NARNIA FUMETTO</i> .....                           | 63 |
| <i>ANGOLI DI ROMA</i> .....                           | 66 |
| <i>LE BEATRICI</i> .....                              | 70 |
| <i>LA VIGNETTA</i> .....                              | 73 |

# CINEMA CINEMA

## CONTAGION, LO SPAVENTO DEL MONDO DA ALCUNE CITTA' PARTE L'EPIDEMIA MONDIALE

di Alessandro Tozzi



### CONTAGION

Regia Steven Soderbergh

Con Matt Damon, Gwyneth Paltrow, Kate Winslet, Marion Cotillard, Jude Law, Bryan Cranston, Laurence Fishburne, John Hawkes, Sanaa Lathan, Jennifer Ehle

Thriller, USA, durata 105 minuti – Warner Bros Italia  
– uscita venerdì 9 agosto 2011

Ordine del giorno di questo film è la paura, quella di soffrire, star male e morire.

In maniera apparentemente strana si comincia con le immagini del “giorno 2” di una malattia che uccide in pochi giorni e che si trasmette con estrema facilità: basta un colpo di tosse o una stretta di mano, come ne capitano tanti in una giornata.

I focolai del male sono localizzati in alcune città e non in altre, e questo contribuisce all'infittirsi del mistero, ma ad ogni modo l'umanità si trova ad affrontare due enormi problemi: la ricerca del vaccino e la gestione del panico che via via si diffonde.

Il primo mette in luce il particolare aspetto di Alan Krumwiede, un blogger molto seguito (Jude Law) che in una diretta tv svergogna senza possibilità di riabilitazione il dott.



Ellis Cheever (Laurence Fishburne), responsabile di fronte all'Organizzazione Mondiale della Sanità, per debolezze umane, come quella di fornire la forthitia, il vaccino ritrovato, ai propri cari, e sociali, come quella di mantenere sempre quel contegno e quelle parole rassicuranti a prescindere, per limitare il panico. Ma denuncia pubblicamente anche gli interessi economici delle case farmaceutiche, perfino di fronte ad un nemico che uccide così velocemente.



In effetti, pur con gli interessanti risvolti psicologici delle circostanze, come la realtà di certi villaggi poveri di Hong Kong colpiti dal virus, appare cosa poco realistica che il blogger così

scomodo compaia tranquillamente in diretta tv e interloquisca direttamente con lo stimatissimo dottore, lanciando accuse in ordine sparso di complotti

contro l'umanità. Forse non siamo abituati a cose del genere in Italia.

Il secondo problema mostra l'altra debolezza, quella delle istituzioni, solo che queste ultime tendono a non ammetterla e a conservare sempre quella maschera del "tutto sotto controllo".

In ogni caso motivo di interesse del film sono le imprevedibili reazioni umane all'epidemia, fino alle più barbare, come quelle di rubarsi il vaccino l'uno con l'altro o di



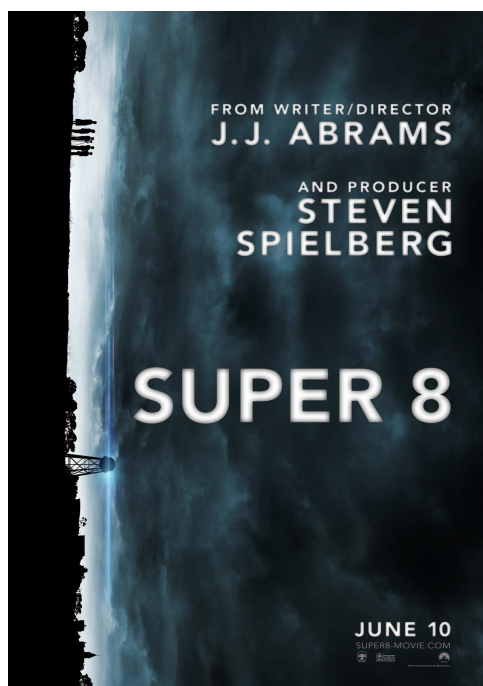
depredare i supermercati in previsione di una carestia. E anche certe sfumature: l'uomo che perde la moglie sapendo poi del suo tradimento (Matt Damon e Gwyneth Paltrow) e subito dopo anche il figlio, oppure la dottoressa che cade valorosamente sul campo (Kate Winslet), colpita essa stessa dal virus mentre presta soccorso agli infetti.

Solo in conclusione, rivedendo il "giorno 1", si fa tutto chiaro sulle origini, assolutamente casuali, della malattia, ed è lì che si può fare la riflessione conclusiva sulla fragilità dell'esistenza umana.



## SUPER 8, SPIELBERG RIVISTO E CORRETTO ENNESIMA VISIONE DRAMMATICA DELL'ALIENO

di Alessandro Tozzi



### *SUPER 8*

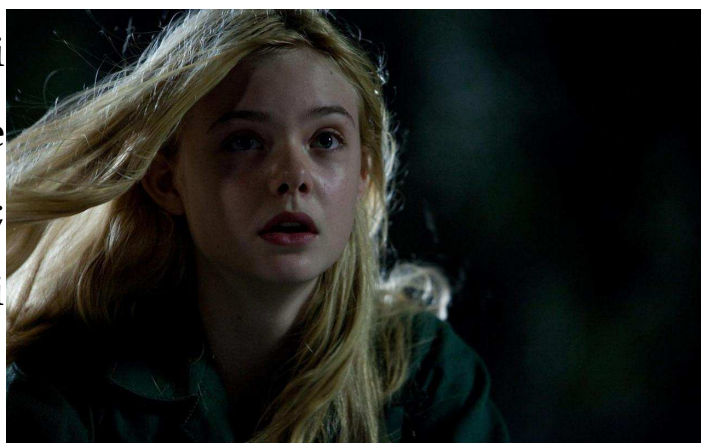
*Regia J.J. Abrams*

*Con Elle Fanning, Kyle Chandler, Ron Eldard, Noah Emmerich, Gabriel Basso, Joel Courtney, Riley Griffiths, Ryan Lee, Zach Mills, Amanda Michalka*

*Fantascienza, USA, durata 112 minuti – Universal Pictures – uscita venerdì 9 agosto 2011*

J.J. Abrams rivisita Spielberg a modo suo, con la benedizione del maestro stesso, nell'occasione produttore esecutivo.

Tutto sembra cominciare da quattro ragazzini: Charles (Riley Griffiths), un cicciottello col pallino della regia cinematografica che sta preparando un film in super 8 per concorrere in un festival locale; Joe (Joel Courtney), l'amico del cuore appassionato di modellismo; il timidissimo e impacciato Martin (Gabriel Basso); Cary (Ryan Lee), l'esperto di effetti pirotecnici.



A loro si aggiunge poi Alice (Elle Fanning), ammaliante biondina tirata dentro nelle riprese non tanto per effettivo bisogno, quanto per inserire qualche cotta adolescenziale che non guasta.

Durante la “lavorazione del film” i ragazzi assistono ad un incidente ferroviario di proporzioni macroscopiche, ma in particolare Joe vede qualcosa di strano.

La piccola cittadina si popola immediatamente di ogni specie di militari intenti in forsennate quanto misteriose indagini, alla ricerca di chissà cosa: lo stesso vice sceriffo Jack (Kyle Chandler) fatica a saperne qualcosa di più, dopo che lo sceriffo è scomparso. Scompaiono anche cani, persone e oggetti.

La storia dei ragazzi, con le loro simpatie, il loro rapporto coi genitori, si incastona nella storia più grande, che si rivela un po' di più nel vedere un filmino in super 8, trafugato dai ragazzi stessi. Un mostruoso alieno è prigioniero da circa vent'anni insieme ai pezzi della sua astronave, che sta cercando meticolosamente di ricomporre e di dotare dell'energia necessaria per tornare da dove è venuto.

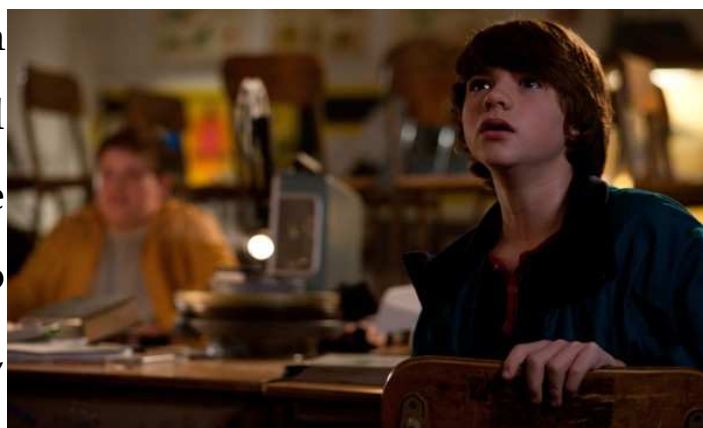


Ma valli a capire gli umani: invece di assecondarlo e rispedirlo al mittente lo ostacolano da vent'anni, e dal visitatore amichevole che era ormai lo hanno trasformato in un nemico. Un nemico forte, però, che a questo punto

non esita a fare stragi per ottenere il suo scopo.

Questa è l'elaborazione fondamentale di Abrams, rispetto a Spielberg: il primo vede il lato oscuro, il terrore dell'umanità di fronte alla diversità, di fronte all'ignoto, come se la razza umana stesse bene solo al di dentro del proprio guscio, mentre il secondo ha sempre puntato sull'aspetto opposto, sull'uomo affascinato dalla conoscenza, dall'incontro ravvicinato.

La storia si dipana per gradi, ben puntellata dalle musiche di Michael Giacchino, cariche di suspense, anche se l'effetto visivo dell'unico incontro diretto col "mostro" non è eccezionale, e soprattutto non convince il fatto che



dopo tante efferatezze questo risparmi i ragazzini dopo aver ascoltato quattro parole, neanche troppo poetiche, poi, di Joe.

Personalmente comincio ad essere un pò stanco di vedere alieni cattivi per forza, comunque un film di decente livello.



## SOLO PER VENDETTA

di Claudia Pandolfi



*Un film di Roger Donaldson. Con Nicolas Cage, January Jones, Guy Pearce, Harold Perrineau, Jason Davis.*

*Titolo originale Seeking Justice. Thriller, durata 104 min. - USA 2011. -*

*Non è quello che un avvocato mi dice che può fare, ma ciò che l'umanità, la ragione e la giustizia mi dicono che*

*dovrei fare.*

Questa citazione dal filosofo/politico irlandese Edmund Burke, che costituisce il leit-motiv del film, ci invita a riflettere sul tema portante della pellicola: quanto è labile il concetto di giustizia se lasciato al libero arbitrio dei singoli?

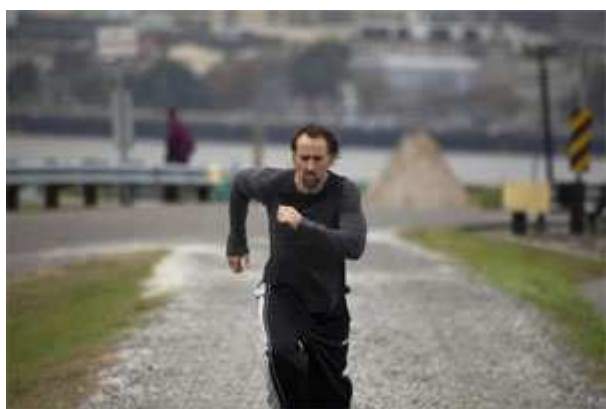
Un tranquillo professore di lettere inglesi vede il suo mondo crollare quando la moglie è picchiata e violentata. La rabbia e il senso di impotenza sono tali che quando nella sala d'attesa dell'ospedale è avvicinato da un uomo che si propone di fare "giustizia" al posto suo e della polizia in cambio di futuri favori, il professore accetta. La giustizia dell'occhio per occhio sarà effettivamente fatta ma il prezzo da pagare sarà l'ingresso

forzato in un'associazione dedita al vigilantismo che non ammette fuoriuscite o dinieghi.

Diviso nettamente in due parti per quanto riguarda gli intenti, *Solo per vendetta* inizia con l'idea di camminare nel solco di uno dei generi più tradizionali del cinema americano, quello dell'uomo



comune pronto a cose straordinarie quando la sua “normalità” è intaccata dal contatto con il crimine e la violenza, ben presto però il film comincia ad abbandonare questo percorso. Nella seconda parte infatti l'indagine della discesa nella violenza di un professore di lettere è lasciata da parte, al suo posto emerge il tema del controllo totale e del panico da realizzazione della classica distopia cinematografica, quella per la quale il governo ma anche un'associazione con braccia ovunque come in questo caso, possono controllare la nostra vita.



Quello di **Roger Donaldson** è il classico film d'azione, che cede in alcuni momenti all'ovvio e al prevedibile, con una trama fatta di inseguimenti improbabili, escamotages e soluzioni troppo ardite per

essere credibili, ma che grazie al buon livello di recitazione dei due protagonisti riesce a non scadere completamente in situazioni altrimenti retoriche.



Il merito principale del film, come detto, è quello di sviluppare una tematica estremamente interessante e attuale, anche nel Bel paese, relativa all'uso (e consumo) personale della giustizia.

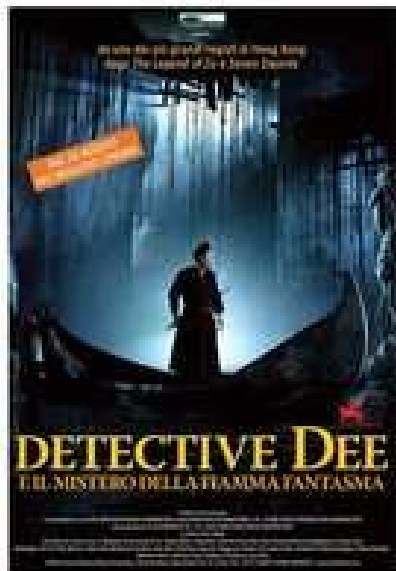
È sicuramente seducente la possibilità di avere una giustizia immediata che non passi per i tempi lunghi e le soluzioni talvolta precarie che la burocrazia ufficiale può dare, ma è altrettanto immediato è il pericolo di una sua interpretazione soggettiva e arbitraria, come mostra il percorso di Simon: dall'uccisione di criminali gravi (stupratori, pedofili, assassini) giunge rapidamente a quella di chiunque fosse scomodo o pericoloso per la sua organizzazione.

Quel che il film ci mostra con disarmante chiarezza è il livello di connivenza e di ramificazione, insomma la presenza di un progetto con alla base questa visione che considera legittima la vendetta: nel suo caracollare verso la giustizia (privata) e la verità, Will si renderà conto che la società è invischiata a tutti i livelli, dalla polizia ai giornalisti stessi.

Un film consigliabile, soprattutto per il finale che sostituisce il facile e comodo *happy ending*, lasciando riflettere, con l'amaro in bocca, su realtà e questioni che meritano tutta la nostra attenzione.

## DETECTIVE DEE

di Claudia Pandolfi



REGIA: *Tsui Hark*

SCENEGGIATURA: *Zhang Jialu*

ATTORI: *Andy Lau, Carina Lau, Tony Leung Ka Fai, Bingbing Li, Jean-Michel Casanova, Yaou Lu*

PAESE: *Cina, Hong Kong 2011*

GENERE: *Storico, Thriller*

DURATA: *122 Min*

Tsui Hark presenta a Venezia il suo nuovo film, ambizioso e divertente cappa e spada che utilizza con originalità la struttura del film giallo. Con un intenso Andy Lau.

Corre l' anno 689 d.C. ed in Cina, dopo la morte dell' Imperatore, la Regina Wu sarà presto incoronata come prima sovrana del paese, ma dietro a questa tranquillità apparente, membri del clan reale tramano contro di lei e tutto si prepara ad una nuova crisi imminente. A rendere la situazione ancora più misteriosa ci si mette anche una maledizione: una fiamma fantasma uccide inspiegabilmente gli uomini più vicini e fedeli a lei.





Per risolvere il caso la Regina Wu chiama lo stravagante e deciso Detective Dee, che solo qualche anno prima aveva fatto parte dei ribelli proprio contro la sua ascesa al potere. Da qui partono le indagini di Dee che vedrà al suo fianco la bella Jing'er e l'ombroso Pei a cui si aggiunge il Medico degli Spettri.

Dunque, al trono imperiale ascende per la prima volta una donna, e sono malumori e dissensi in molta parte degli uomini di corte e delle istituzioni, che vedono in lei un'usurpatrice indegna del celeste incarico. La signora, è scaltra e alla necessità anche crudele, ama circondarsi di bellissime ragazze,



ma la favorita è una sola, Shangguan, dolce e impavida, a lei devota e pronta per lei a buttarsi nelle peggiori prove (e lo farà). Accadono strane morti, le vittime sono divorate dal di dentro da un fuoco che si sprigiona misteriosamente e li riduce in un mucchietto di cenere e ossa in pochi

secondi. Per indagare sul caso viene tirato fuori di galera (aveva cospirato contro l'imperatrice considerandola illegittima) il buon Detective Dee, l'unico in grado di venire a capo dello strano caso.

Solo la Cina ormai sa darci film spettacolari che non hanno altro fine se non quello di intrattenere e meravigliare lo spettatore, e allo scopo ricorre a ogni colpo di scena, ogni effetto speciale, perfino ogni inverosimiglianza. Con una voluttà e una determinazione, anche con una ingenuità, che ormai mancano completamente al cinema hollywoodiano, che anche quando tratta di supereroi e altre storie a presa immediata, è sempre troppo consapevole, autoreferenziale, e non riesce più ad abbandonarsi alla

narrazione pura, a creare intrattenimento vero. I film made in China ricordano il grande cinema d'avventura, fantastico, mitologico della Golden Era hollywoodiana ma anche, se non soprattutto, il meraviglioso cinema di genere italiano fino agli anni Cinquanta-Sessanta, cercano e stanano lo spettatore ancora voglioso di sognare che si annida da qualche parte, da molte parti, dell'immensa Cina, e del continente Asia.

*Detective Dee e il mistero della fiamma fantasma* è quasi un manifesto di questo cinema-cinema. Dirige con energia travolgente e ritmo forsennato il maestro Tsui Hark, uno dei tanti talenti prodotti da Hong Kong e dalla sua miracolosa cinematografia-enclave, cinematografia che nonostante il suo isolamento geografico e anche culturale (nacque e divenne grande quando ancora la città-stato era autonoma da Pechino) riuscì a essere dominatrice su tutti i mercati e a innovare radicalmente molti generi, dall'action al phantastique.

Nel film è evidente e perfino commovente l'omaggio a Il colosso di Rodi, che fu l'esordio di Sergio Leone nel 1961. Deve averlo visto parecchie volte, Tsui Hark, che difatti ripropone uguale in *Detective Dee* la trovata



della gigantesca statua che domina la città, e che è inizio, causa e fine di una storia di complotti e misteri. Naturalmente - siamo nella Cina del Seicento e qualcosa dopo Cristo - la statua è quella di un Buddha di enorme

dimensioni, che ha l'altezza e l'imponenza di quelli scolpiti nella roccia di Bamiyan sciaguratamente distrutti dai talebani. Intorno si sviluppa una narrazione furiosa e senza un attimo di tregua che è insieme cinema epico, fantastico, avventuroso, storico, e anche *wuxiapian*, ovviamente.

Man mano che si inoltra nel mistero se ne vedono di ogni: cervi parlanti, città sotterranee e lutulente che sembrano arrivare dritte da Maciste all'Inferno, il film che incantò Federico Fellini, e scarabei letali, frecce e aculei e lame di ogni tipo e formato, trasfigurazioni somatiche. Più duelli e scontri selvaggi e mirabolanti, con l'energia e la grazia coreografica cui i *wuxiapian* ci hanno abituati. Per due ore, che passano senza un attimo di noia, restiamo inchiodati alle nostre poltrone a seguire le avventure del sagace e coraggioso Detective Di (un ottimo Andy Lau) e dei suoi compagni di avventura. Scopriremo che le morti sono state programmate per impedire l'incoronazione dell'imperatrice, e tutto finirà con una scena di distruzione ad alta spettacolarità che ricorda un po' anche le Twin Towers.

TEATRO/CABARET  
TEATRO/CABARET

---

**RENZO ARBORE E QUELLI DELLO SWING  
A SOSTEGNO DEL TEATRO VALLE OCCUPATO**

di Alessandro Tozzi



*RENZO ARBORE - QUELLI DELLO SWING*

*Con Renzo Arbore, Marisa Laurito, Max Paiella, Lallo Sisters, Alberto Botta, Guido Giacomini, Daniele Cordisco, Attilio Di Giovanni, Carlo Ficini, Giorgio Cuscito, Michael Supnik, Gianluca Galvani, Leo Sanfelice*

*Produzione Teatro Valle Occupato*

*Roma, Teatro Valle Occupato, 7 settembre 2011*

Dal 14 giugno scorso il Teatro Valle è occupato da un gruppo di ragazzi, in segno di protesta contro i tagli della manovra, in particolare quelli al settore dello spettacolo, col rischio che lo



stesso finisca in mano di privati non meglio identificati e con intenzioni altrettanto poco identificate.

Senza entrare nel merito della contesa e dei suoi contenuti politici, che SUL PALCO per precisa scelta non tratta, intanto va riconosciuto il merito a questi ragazzi di aver ridato vita ad un teatro storico di Roma, antico di quasi trecento anni, e di averci fatto esibire grandi nomi dello spettacolo italiano, come e meglio di qualsiasi promoter di professione: grandi serate di jazz, di classica, Jovanotti, Paolo Rossi, sono solo alcuni esempi di quanto



di bello si sia visto sul palco del Teatro Valle negli ultimi tre mesi.

Il tutto rigorosamente ad ingresso libero, a parte la libera offerta per coprire le spese lasciata alla coscienza di ciascuno. Un grazie speciale dunque ai ragazzi e ai grandi artisti che di volta in volta hanno animato la scena.

La serata viene degnamente introdotta dal quartetto jazz di Ivan Mazuze, trombettista e frontman direttamente dal Mozambico, accompagnato da Childo Tomas, Deodato Siquir e Artur Kay, assenti dalle scene italiane dal 2003, tutti bravissimi e di grande feeling, imperdibili per gli amanti del jazz, tutti e quattro tra l'altro perfetti esecutori dei propri spazi solistici.



Dopo di loro inizia una serata con un po' di tutto: *Non sparate sul pianista*, *Il ballo della mattonella*, *Vecchia mutanda*, si accenna un dialetto pseudo-milanese. Renzo Arbore raccoglie in sé tutto il meglio della tradizione



napoletana, ma vivendo anche molto a Roma, riesce a coniugare le due etnie, a farle incontrare, a far scambiare loro tutto ciò che hanno di buono; fondamentale in questo l'appoggio durante la serata dei vari ospiti, previsti e non previsti.



Tra i primi Antonella Aprea e Max Paiella, poi parte un'interpretazione di *All shook up* con Paiella a fare l'Elvis, si accenna a *Romagna mia*, ce n'è veramente per tutti. La band è impeccabile: alcuni elementi i fidatissimi storici di Arbore, vedi Alberto Botta alla batteria, altri sono presi in prestito dai Blueswillies di Claudio Gregori e Max Paiella, come Giorgio Cuscito, Carlo Ficini, Attilio Di Giovanni, mentre Michael Supnik porta un po' d'America nello spettacolo, con Arbore che spesso introduce i pezzi e le gag con certi riferimenti al mito americano anni '60.

E' così che, fuori programma, viene invitato ad unirsi all'allegria combriccola proprio Claudio Gregori, Greg per capirci, e parte una fase

swing tipicamente Blueswillies con *Just a gigolò* e *Eden*. Renzo Arbore asseconda, canta, suona, dà l'impressione di una serata tra amici davanti al camino, tutti con gli strumenti in mano, tutti a proporre qualcosa, ad improvvisare, a ridere tra loro per i malintesi e le imperfezioni tipiche di quando si improvvisa, ma sfido chiunque a lamentarsene.



Greg e Paiella gareggiano in stornelli romaneschi ululati a gran voce, torna Arbore coi suoi racconti degli anni '60 e introduce *Blue jeans*, ricordando la difficoltà di un tempo per slacciarli...

Altro intermezzo con le Lallo Sisters, tre avvenenti e giovanissime pugliesi che eseguono in coro altri pezzi storici molto datati, ad esempio *Maramao*

*perché sei morto?*; musicisti e ospiti vari cominciano ad alternarsi sul palco, chi arriva, chi va e poi ritorna, è una sorpresa continua. Arbore interpreta *Oggi qui domani là*, dopodiché presenta un altro ospite d'eccezione, Leo Sanfelice, il pianista "tascabile" ma dall'eccezionale umorismo, che esegue *Fa la cortesia* e *Letto di bambù*. Piovono risate.



Compare all'improvviso la sempreverde Marisa Laurito e si chiude in gloria con *A me piace fare la modella* e *Un bacio a mezzanotte*. Ormai il teatro bolle, sul palco sono almeno

in venti. Arbore continua a distribuire perle di ironia, Greg e Paiella lo assecondano, i fiati e tutti gli strumentisti lo accompagnano.

Non possono mancare i bis, addirittura due perché altrimenti si sarebbe rischiato il sequestro di persona tanto la serata può dirsi riuscita: e perciò, com'è ovvio, si pescano i grandi classici: *Ma la notte no*, con ritornello scandito dalle circa 800 voci presenti, e *Il materasso*, con tanto di ola eseguita in platea palleggiando proprio un materasso procurato per l'occasione dallo staff. Il teatro nel frattempo si è completamente illuminato e il colpo d'occhio è incantevole, soprattutto per gli occupanti dei loggioni più alti.

Una serata che quasi quasi fa passare in secondo piano i tagli governativi e tutte le contestazioni: ma se la soluzione fosse davvero l'autogestione di questi spazi? Visti i risultati del Teatro Valle di questi tre mesi, coi soli introiti delle offerte spontanee dei fruitori degli spettacoli, non ci sarebbe da meravigliarsene.

## QUATTRO CHIACCHIERE CON GREG UN'ARTISTA SEMPRE IN MOVIMENTO

di Alessandro Tozzi



Claudio Gregori, conosciuto come Greg nel duo comico Lillo & Greg, è molto di più che un comico: fumettista dagli anni '90, autore ed attore teatrale, televisivo, radiofonico, in qualche occasione cinematografico, musicista ad ampio raggio in virtù di una completa preparazione.

Non vado oltre nella presentazione perché il suo curriculum è già lunghissimo, basterà dire che dove c'è lui c'è sempre un'espressione artistica, che sia comica, musicale, teatrale; davanti ai microfoni o alle telecamere lui non è mai banale.

Non lo è neanche nell'intervista che ho avuto l'onore di realizzare con lui, disponibilissimo.

**Cominciamo dagli albori, i Jolly Rockers, i padri dei Blueswillies, giusto?**



Con i Jolly Rockers siamo andati avanti dal 1982 al 1996, poi ero rimasto praticamente solo, dopo l'uscita dal gruppo di Max Forestieri, chitarrista e fondatore insieme a me e subito a seguire del pianista Andrea Fiorelli, l'elemento venuto subito dopo e mio compagno di scuola al liceo. Intanto però erano entrati in scena batterista, bassista e fiati degli attuali Blueswillies; dopo un certo altalenarsi di elementi nel 1997 sono nati i Blueswillies, in pratica l'ultima formazione dei Jolly Rockers.

**I fratelli Maranzano, i personaggi impersonati dai Blueswillies, rappresentano la parodia di qualcosa o qualcuno?**

Si, eravamo tutti appassionati degli italo-americani dei film di Scorsese e di musica jazz e swing, proposta da molti italo-americani o italiani del tutto, come Nick La Rocca fin dal 1917.

**Ulteriore fase l'incontro con Lillo e la nascita dei Latte e i suoi Derivati.**

Ero ancora coi Jolly Rockers e ho conosciuto lui e Paolo Di Orazio, che aveva il suo gruppo metal. E' stato lui a spingere la scelta verso un gruppo che facesse "musica comica", perché io avevo già scritto dei brani comici,



e un paio anche lui. Abbiamo fatto qualche mese di prove, anche se con soli



tre brani e più che altro per gioco, pian piano siamo diventati una dozzina, tutti fumettisti con l'hobby di suonare qualche strumento, ma nulla di particolarmente serio. Ad un certo punto però il gruppo si è assottigliato, siamo rimasti in quattro e abbiamo smesso. Finché a febbraio del 1992 un mio contatto che organizzava kermesse di gruppi demenziali al Classico ci ha offerto di partecipare coi nostri tre pezzi, *Me so 'ngrifato*, *Tadadattà* e una rielaborazione di *Chitarra romana*: quasi neanche volevamo andare, alla fine abbiamo vinto premio della critica e del pubblico. Non che questo fatto in sé avesse un grande valore, però ci ha invogliato a continuare, e poi in quell'occasione abbiamo incontrato il nostro primo agente...

### **Renato Venturiero della Rossodisera, se ben ricordo.**

Proprio lui, che in pratica come avviene nei film ci ha proposto immediatamente un contratto. Aveva tra i suoi assistiti due gemelli tenori, uno strozzapalloni, una ragazza molto bassa, anche se non proprio nana, che cantava, insomma numeri da circo. Così è arrivata anche la partecipazione a tre puntate di *Saluti e baci*, programma di Pingitore condotto da Pippo Franco, con Valeria Marini alla sua prima apparizione; con l'occasione abbiamo presentato i nostri tre pezzi dell'epoca, che erano *Neurodisney*, *Alla fiera del Tufello* e forse *Il ballo dell'estate*.

### **Ti mancano i Latte e i suoi Derivati?**

Per niente. E' una bellissima fase della crescita, ma è giusto che resti quella che è.

## Neanche per qualche serata sporadica?



Il fatto è che per come sono costruiti i Latte e i suoi Derivati, anche una serata richiede per i musicisti almeno dieci giorni di prove fitte per ricordare i brani. Molto ha contribuito alla stanca il periodo 1995-1996, in cui facevamo venti serate al mese: tutti i mercoledì al Fonclea, due martedì al mese al Famotardi, più tutte quelle occasionali. A quel punto abbiamo pensato all'affitto di un grosso locale e nonostante la resistenza di Renato Venturiero che non se la sentiva, poi ci siamo riusciti attraverso Guido Tognetti, prendendo il Palladium e tutto è andato benissimo. Da lì abbiamo cominciato con locali più grandi e qualche concerto in meno. Però l'estate erano sempre tantissimi, era difficile far digerire il brano nuovo, a noi sembrava di ripetere ogni sera la stessa barzelletta.

**Però ultimamente *La ballata del T9* mi sembra sia andata forte subito, come ti è venuta l'idea?**

L'estate scorsa, inviando e ricevendo messaggi, ho notato che a seconda del tipo di cellulare cambiano le parole che escono in automatico: ad esempio alcuni scrivono "io", altri "in", altri ancora "ho". E' andata abbastanza bene anche *Country in italiano*.

**Sogno sempre di vedere prima o poi il video di uno spettacolo dei Latte per intero. Invece con fumetti e libri hai ancora impegni?**



L'editrice Castelvechi mi ha chiesto tempo fa di ripubblicare il mio *Aggregazioni*, di cui tra l'altro non ho notizie della prima edizione perché è scomparsa l'editrice precedente. Doveva essere pronto a novembre. La stessa editrice sta per lanciare un settimanale di satira chiamato *Ruvido*, al quale dovrei partecipare con dei fumetti. In questi giorni però mi hanno detto che, quanto ad *Aggregazioni*, preferiscono aspettare per i racconti brevi, preferirebbero prima un romanzo, ora vedremo. Nonostante l'accento del nord che a molti sembra sempre rassicurante e segno di idee chiare, sono ancora un po' indecisi.

**Fai un po' di tutto: tv, radio, cinema, teatro, musica. Hai delle preferenze?**

Musica. Mi intriga molto anche il teatro, però anche lui tende ad annoiarmi dopo un paio di settimane che sono in scena con la stessa commedia.

Comunque pochi riescono a rimanere in scena per molto tempo, come *La bella e la bestia*.

### **Puoi raccontare un fatto curioso o divertente relativo alla lavorazione di uno spettacolo?**

Mi vengono in mente certi scherzi che facevo a Lillo nel periodo de *Le iene*. Registravamo a Milano, andavamo in aereo la mattina presto e tornavamo con un volo delle 19,30, sul quale puntualmente Lillo si addormentava e io gli mettevo in mano una rivista porno, fingendo poi di nasconderla frettolosamente quando lui si svegliava al passaggio delle hostess. Un'altra volta gli ho fatto fare un autografo con dedica ad una hostess che sapevo non lo avesse riconosciuto; insomma questa hostess è tornata da lui chiedendogli spiegazioni, forse pensando ad un tentativo di abbordarla.



Vi ho visto anche con Serena Dandini, bravissima e bel programma il suo, ma non temete di darvi troppo un'identità politica?

Un pochino sì, anche se io in realtà sono completamente apolitico e non faccio mai alcun riferimento. Lillo forse manifesta qualche simpatia in più, niente di che ma comunque siamo,

specialmente io, assolutamente neutrali, in politica e nel calcio.

### **Le voci fuori campo di *Takeshi's Castle* erano davvero improvvisate?**

C'era un piccolo repertorio d'emergenza, come tutte le storie tipo Concettina Yakamoto, la tangenziale Nagashima, che servivano a dar corpo al tutto e a riempire eventuali buchi, poi c'era tutto ciò che veniva improvvisato con i concorrenti che cadevano in acqua, davano capocciate, etc. All'inizio il tipo che cade in acqua fa ridere, ma dopo un certo numero di volte meglio variare, e allora c'erano dei contenuti generici, buoni per tutte le occasioni.

### **Preferisci la professionalità raggiunta ora o le fatiche dei primi tempi?**

Il sudore della fronte dei primi anni è necessario per formare tutto il bagaglio d'esperienza che adesso mi permette di fare tante cose senza mai perdere equilibrio. Gli stessi Blueswillies ora sono più blasonati di qualche anno fa, infatti mi piace sempre una sorta di ricominciare da capo con qualche progetto: ora ho questo gruppo chiamato Greg's Club col quale facciamo pezzi miei e pezzi sconosciuti rock & roll. Il lato sperimentale lo conservo sempre.





## **Ma come ti vengono tutte le idee per la tua comicità basata sull'assurdo, quelle di 610?**

Vengono a volte da improbabili programmi visti o ascoltati, come l'inviata Valentina Paoletti, dove in pratica c'è una commistione alla Willie il Coyote; sembra che muoia ma non muore mai. Sono tutti incipit che si mescolano, oppure iperboli, cose strane che vedo e estremizzo. Vedi anche le edicole con le raccolte dei santini, dei gioielli dei divi del cinema, delle cose incredibili e vere, e forse proprio perché vere sono più comiche di quelle inventate. Insomma si costruisce tutto intorno a qualcosa di vero.

## **Come vi spartite i compiti con Lillo?**

Di solito ognuno prepara qualcosa per sé e poi ci si incontra per parlarne. Poi ci sono anche cose individuali, come il suo calabrese estremo o il mio Estiquatsi. Anche le pubblicità o i trailers nascono da idee congiunte o



individuali.

**Un pregio che riconosci a te stesso e uno che riconosci a Lillo.**

A me una certa integrità artistica, una certa indipendenza, mi basta pagare le mie spese facendo il mestiere che amo. Lillo è fenomenale nel riciclare tantissime cose che io butterei via, cose vecchissime che lui riesce a rivitalizzare proponendole in un altro modo; lui ti tira fuori un numero nuovo da un'idea scritta venti anni fa e dimenticata in un cassetto. Ad

esempio abbiamo riproposto con successo il cameriere coi suoi piatti speciali panna, penne, funghi, etc. in alcune puntate di *Mmmmh* di Serena Dandini qualche anno fa: era il suo riciclo di un fumetto antichissimo chiamato *Animal Comic*, ma ha funzionato benissimo per un pubblico televisivo più ampio che probabilmente non aveva letto quel fumetto.

### **Progetti per la nuova stagione?**

Due serate ad ottobre con *Aggregazioni* al Teatro di Formello, a dicembre con Lillo al Teatro Olimpico con *L'uomo che non capiva troppo*, commedia che sto scrivendo, poi a marzo/aprile all'Ambra Jovinelli con una commedia musicale ancora da scrivere. A marzo riproporremo *Rockandrology* con i Blueswillies. Quanto alla televisione, qualche altra comparsata con Serena Dandini, non sappiamo per quale emittente e altre cose ancora in attesa di conferma. La radio continua regolarmente.

**Tutte cose che SUL PALCO terrà d'occhio. Grazie Claudio, è stato un privilegio!**

## LA MORSA DI PIRANDELLO AL TEATRO INDIA CON AMPIA RILETTURA

di Alessandro Tozzi



*LUIGI PIRANDELLO – LA MORSA*

*Regia Arturo Cirillo*

*Con Arturo Cirillo, Sandro Lombardi, Sabrina Scuccimarra*

*Produzione Compagnia Sandro Lombardi*

*Roma, Teatro India, 8 e 9 settembre 2011*

Per chi conosce Pirandello questa rappresentazione di “Short Theatre” del Teatro India pone il solito problema: la contraddizione tra la fedeltà all’originale e la libera interpretazione dei protagonisti della circostanza.

Il rapporto coniugale tra Andrea (Arturo Cirillo) e Giulia (Sabrina Scuccimarra) è al capolinea, consumato dal tempo, dalla noia, forse anche, perché no, dall’agiatezza di una famiglia borghesotta di fine ‘800, ben rappresentata dagli arredi sotto vetro.

Perciò nella vita di Giulia si affaccia Antonio (Sandro Lombardi), e ad intorbidire le acque ci sono la lunga amicizia e gli affari in società tra i due uomini.

Andrea sa tutto ma scuce la confessione di bocca a Giulia lentamente, demolendo le sue difese pezzo a pezzo, un'accusa dopo l'altra, un'allusione dopo l'altra.



Antonio, nel frattempo, perde anche lui l'ardore iniziale e comincia ad essere ossessionato più dal "come faccio a dirglielo" che da eventuali progetti di vita con Giulia.

La storia è condita di tanto in tanto da striduli versi di animali e inquietanti rumori.

Pirandello è meritatamente celebre per questa rivelazione continua delle meschinità umane. L'individuo si affanna per coprire le proprie nefandezze, vere o presunte; tutto deve essere rassicurante, tutto deve essere secondo convenzione, tutto "a norma" si direbbe forse oggi. Ma non ce la fa praticamente mai, l'uomo di Pirandello, è troppo debole, prima che si chiuda il sipario la maschera cade sempre.



Questa rappresentazione non sfugge alla regola, per quando interpretazione con libertà che qualcuno potrebbe anche trovare eccessiva, con una sorta di buffa comicità che forse non era nei desideri di Pirandello, per il quale prevaleva senza dubbio la tensione costante, la sensazione dell'imminente scenata, del furore del marito tradito dalla moglie e dall'amico/socio.

Qui addirittura le poche battute della domestica vengono pronunciate in forma effeminata dai due interpreti maschili.



L'uomo tradito di Pirandello ha sete di vendetta, la mette in atto attraverso i figli negati alla moglie, ma in questo spettacolo sembra già parzialmente appagato dall'aver ottenuto la confessione... e non è questa l'unica licenza.

Ad ogni modo la prova personale degli attori è ottima, ma la verità è che domina l'egoismo in tutti e tre i personaggi, tutti e tre cercano la strada per limitare i propri danni; come da manuale del buon pirandelliano sono il simbolo dell'umana pochezza.



## MA CHE BELL'IKEA AL SALA UMBERTO MINACCIONI & FABRETTI IN DOPPIA COPPIA

di Alessandro Tozzi



*GIANNI CLEMENTI – MA CHE BELL'IKEA*

*Regia Enrico Maria Lamanna*

*Con Paola Minaccioni, Riccardo Fabretti*

*Produzione Viola Produzioni*

*Roma, Teatro Sala Umberto, dal 13 settembre al 2 ottobre 2011*

Periferia di Roma, palazzina di nuova costruzione e appartamenti in vendita. Due giovani coppie impegnate nel sopralluogo finale, quello decisivo per l'acquisto. Al secondo piano un avvocato sinistroide, Fidel (Riccardo Fabretti) e una mammona sull'orlo dell'esaurimento, Carlotta (Paola Minaccioni), al terzo piano i due protagonisti interpretano una coppia di bassissima estrazione sociale, lui commerciante ambulante di

scarpe filo-nazista, lei ragazza dell'est strappata via dalla strada proprio da lui in occasione di un "servizio" da lei prestato.

Due coppie così diverse, due percorsi di vita diametralmente opposti, che sembrano avere in comune solo l'indirizzo del domicilio.



Ed invece a poco a poco abbondano le cose in comune: sono tali e quali non solo gli appartamenti, ma anche gli arredi nei minimi dettagli, tutti a marchio Ikea. E poi abbondano i rispettivi desideri trasgressivi dal punto di vista sessuale: l'avvocato è fin troppo frenato dalla moglie svampita e "bloccata" sessualmente, perciò cade nella trappola dell'ex prostituta, lei fin troppo sbloccata, trasposizione del personaggio proposto in Radio a 610, mentre coatto del piano di sopra, coi suoi metodi a dir poco aggressivi, realizza il miracolo e pone fine alla paralisi sessuale della povera esaurita.



Perfino i rispettivi cani copulano violentemente, sotto gli occhi esterrefatti dei quattro, che neanche riescono a staccarli.

Così si mischiano quattro realtà completamente diverse, sotto l'egida dell'Ikea e di una vita annoiata in cerca di evasione: il massimo delle loro

serate sembra essere stato fino ad ora il frivolo programma tv del sabato sera.

Grandi trasformisti i due, che passano da una scena all'altra in pochi attimi, interpretando i componenti ora di una coppia ora dell'altra, composti e ben abbottonati quelli del piano di sotto, borgatari e al limite dell'indecenza quelli del piano di sopra.



Impressionante anche l'abilità di Paola Minaccioni in quel caratteristico parlato rumeno-romano, ma comunque spigliatissimo, di contraltare ai nervosi bofonchiamenti dell'altra donna; lo stesso dicasi per Riccardo Fabretti, cui basta un copricapo e un occhiale per trasformarsi dall'avvocato dai modi gentili alla iena del piano di sopra.



La non eccessiva durata dello spettacolo lo rende ancora più gradevole, nonostante la mancanza di un vero e proprio colpo di scena finale; evidentemente era intenzione dell'autore realizzare un colpo di scena progressivo, ben distribuito durante la rappresentazione.



# MUSICA MUSICA

## AVRIL LAVIGNE PALALOTTOMATICA

di Alessandro Tozzi



AVRIL LAVIGNE

*Jim McGorman – chitarra; Steve Fekete – chitarra; Al Berry – basso; Rodney Howard – batteria; Steve Ferlazzo – tastiere*

*Roma, Palalottomatica, 10 settembre 2011*

Approda di nuovo in Italia dopo tre anni il baraccone di Avril Lavigne e ripaga le attese dei suoi estimatori, pubblico giovanissimo in alta percentuale, tutt'al più accompagnato dai genitori.

Avril Lavigne è senz'altro un personaggio ben costruito, ma direi un personaggio equilibrato. Forse identifica al meglio la sua nazionalità canadese ponendosi se vogliamo a





metà tra Lady Gaga e Katy Perry: sia nell'immagine, infatti, sia nell'aspetto tipicamente musicale, lei non presenta né gli estremi aggressivi della prima né certe mielosità della seconda, tutta petali di rose. Evidentemente il pubblico canadese è diverso da quello

statunitense.

Comunque la performance del Palalottomatica si rivela buona, il genere è quello conosciuto, un rock abbastanza leggero, condito di chitarre senza esagerare e soprattutto dalla voce ammaliante della giovane cantante.

Con grande partecipazione della platea si succedono i suoi vari successi commerciali, accumulati in 4 album dal 2002; fin troppo scontato pensare a *What the hell* con quel suo refrain "yeah yeah yeah" nato per acchiappare; ma anche *Smile*, una buona cover di *Fix you* dei Coldplay e perfino un medley solistico intrecciato di tutta la band sono i migliori momenti della serata.

Avril Lavigne è giovanissima ma il mestiere ci sta già tutto per come gestisce sé stessa, la band e il pubblico, ottima cantante e fomentatrice. Qui la vediamo nelle foto di Raffaella Toffi.







In qualche occasione imbraccia lei stessa la chitarra e piace molto anche una parte centrale dello show in cui si siede sopra il piano suonato da Jim McGorman, entrato in formazione nientemeno che dopo il tour con Paul Stanley dei Kiss e dopo una miriade di

produzioni e collaborazioni con nomi altisonanti della scena americana; è così che esegue il suo repertorio più "soft". Anche questo è mestiere.

Se i risultati commerciali di Avril Lavigne dureranno avremo un'altra icona internazionale per la prossima cinquantina d'anni.

## CLIFF BURTON, SONO GIA' 25 ANNI NEL 1986 IL TRAGICO INCIDENTE

di Alessandro Tozzi

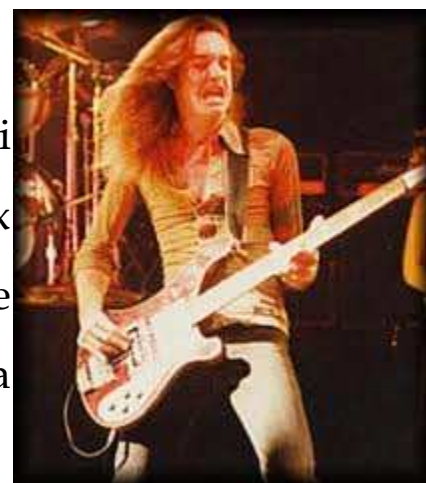
Era venticinque anni fa ma lo ricordo come fosse adesso: leggevo una rivista e apprendevo della scomparsa di Cliff Burton, grande bassista dei



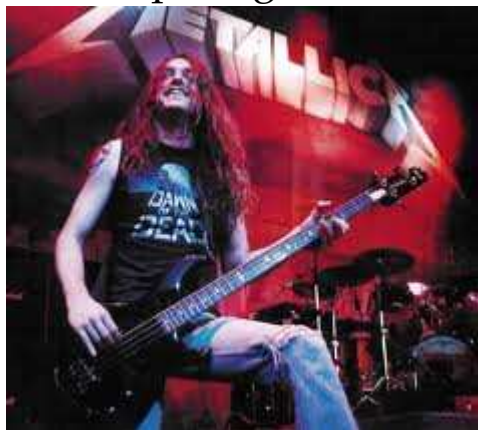
Metallica, gruppo allora in piena scalata mondiale durante il tour di *Master of puppets*, loro terzo album che li consacrava ormai imperatori del metal, almeno in America, mentre in Europa dovevano ancora dividere lo scettro con gli Iron Maiden.

La notizia era sconcertante sia per i suoi soli 24 anni, sia per le sfortunate circostanze in cui era avvenuta: sbalzato fuori dal tour bus, che nella tragica carambola gli era caduto addosso schiacciandolo senza pietà. Era il 27 settembre 1986.

Dopo un periodo di plausibile disorientamento i Metallica ripresero la corsa con Jason Newsted (ex Flotsam & Jetsam) al basso, ma senza nulla togliere alla sua professionalità, Cliff Burton era di un'altra categoria.



Lui era protagonista col suo basso, non teneva il tempo e basta. Lui suonava pizzicando le corde a mano nuda, senza plettro, e questo forse dava al suo tocco una ruvidezza che per i primi Metallica andava benissimo.



Riascoltate *Anesthesia (Pulling teeth)* da *Kill 'em all* del 1983 con tutte le sue distorsioni, oppure *The call of Ktulu* dal successivo *Ride the lightning* del 1984, in buona parte autocomposta per proprio sfogo (e sfoggio, direi), oppure il solo, molto più riflessivo, che rappresenta una della parti migliori di *Onion*, su *Master of puppets* del 1986. Anche la lunga intro di *For whom the bell tolls* la dice lunga sulle sue capacità, in realtà sembrava un chitarrista metal prestato al basso, tanto era l'uso degli effetti e delle distorsioni che lui faceva.

Non ho avuto il privilegio di incontrarlo personalmente, ma sono in molti a raccontarlo come persona disponibile e per niente montata, a dispetto dell'immagine pubblica da "cattivo", con quel suo capello lungo scomposto e ribelle. Anche quel suo continuo gesto delle corna, si è poi saputo, pare dipendesse dalla paralisi del mignolo conseguente ad un precedente incidente.



Per quel che ho visto dai filmati, dal vivo era sempre imbizzarrito, sempre vestito completamente di jeans, con quel suo baffetto sottile, un fomentatore nato, ma tutto per amore di quel metal al quale lui stesso ha tanto

contribuito attraverso i Metallica, quei Metallica che forse, a parte la parentesi del “black album” del 1991, mai più sono stati gli stessi senza di lui.



Dopo un quarto di secolo qualche conto torna, Cliff Burton non era solo il bassista dei Metallica, ma parte dei Metallica, almeno come gli altri tre. Un musicista convinto di quel che faceva (benissimo).

## BRIAN ENO & RICK HOLLAND

### MATRIMONIO TRA MUSICA E POESIA

di Alessandro Tozzi



*BRIAN ENO - DRUMS BETWEEN THE BELLS - WARP RECORDS - 2011*

*Produzione: Brian Eno*

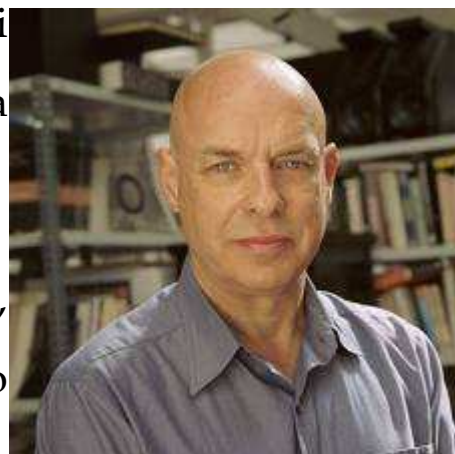
*Formazione: Brian Eno - tutti gli strumenti + varie voci ospiti*

*CD1: 1 - Bless this space; 2 - Glitch; 3 - Dreambirds; 4 - Pour it out; 5 - Seedpods; 6 - The real; 7 - The airman; 8 - Fierce aisles of light; 9 - As if your eyes were partly closed; 10 - A title; 11 - Sounds alien; 12 - Dow; 13 - Multimedia; 14 - Cloud 4; 15 - Silence; 16 - Breath of crows*

*CD2: 1 - Seeded; 2 - Pour; 3 - Bird dreaming; 4 - Itch; 5 - Fiercer aisles; 6 - Real; 7 - Spaced; 8 - Dense air; 9 - Another title; 10 - Nikkei; 11 - Cloud 5; 12 - Alienated; 13 - As if your eyes; 14 - Monomedia; 15 - Crows*

Forse molti non sanno che ogni mattina ascoltano una composizione di Brian Eno: sono quei 4 secondi circa dell'avvio di Windows, commissionatigli direttamente dalla Microsoft.

Brian Eno, musicista di qualsiasi strumento, cantante, autore, produttore, insomma un tuttologo





della musica, conosciuto per un'infinità quantità di album solisti e per un'altrettanto infinita serie di prestigiose collaborazioni. Considerato tra i padri della musica ambient grazie anche agli effetti e ai sintetizzatori utilizzati.



In questo disco realizza il non insolito connubio tra la musica del suo genere e la poesia, sovrapponendo i versi della vecchia conoscenza Rick Holland alle proprie note.

Il primo disco parte con un paio di pezzi di un certo ritmo, *Bless this space* col parlato iniziale (perché di vero cantato c'è ben poco) che lascia presto spazio a strumenti elettronici, e poi a morbide percussioni e suoni lancinanti conclusivi; e poi il singolo *Glitch*, con voci che si fanno sempre più robotiche.

Ma dopo questi due brani inizia una specie di stallo: *Dreambirds* rallenta i ritmi col suo piano, *Fierce aisle of light* vive dei propri effetti, soprattutto il vento. Da questo momento in poi le "voci fuori campo" sono per lo più femminili e solo in *Sounds alien* sono più pienamente accompagnate da tastiere e parti elettroniche varie, mentre in *Multimedia* danno vita ad un quasi-rap che per Brian Eno suonerebbe bestemmia se non fosse per la soavità delle voci stesse.

La conclusione del disco, poi, ha del mistico: *Cloud 4* ripropone la voce maschile insieme ad un organo e già nella mente si crea l'immagine della



chiesa; poi la provocazione di *Silence*, 57 secondi, appunto, di silenzio, che vanno ad introdurre l'epilogo di *Breath of crows*, con un avvio horror che lentamente si tramuta in preghiera.

Si tratta di un degno prodotto Brian Eno, per gli appassionati del genere: il concetto va rafforzato per il secondo disco, completamente strumentale e contenente in buona parte variazioni sul tema dei pezzi del primo.

Divagazioni di un certo interesse *Itch*, per la sufficiente dose di energia che asseconda la classica sperimentazione a ruota libera di Brian Eno, le chitarre sbilenche di *Spaced* o la quantità elettronica di *Alienated*.

Disponibili inoltre due brani aggiuntivi: *Instant gold* su iTunes Store e *In the future* su stampa giapponese.

La stessa copertina è il risultato di esperimenti al Photoshop dell'autore stesso, partendo da un'immagine catturata a San Paolo del Brasile.

Brian Eno non può fare a meno di manipolare!

## KISS, STORIA DI UNA LEGGENDA DALLE FATICHE DEGLI INIZI AL SUCCESSO MONDIALE

di Alessandro Tozzi



DANIELE FOLLERO - KISS LE MASCHERE DEL  
ROCK - ODOYA - 2011

*Prefazione di Lucio Mazzi*

*Formato 20,5 x 15,5 cm - Pagine 320 b/n*

Chaim Witz e Stanley Eisen, due morti di fame della New York degli anni '60. Due adolescenti accomunati dal desiderio di successo, donne, soldi, ammirazione generale. Ma anche dalle origini israeliane. Il primo sta scoprendo l'America e la cosiddetta civiltà dopo essere sfuggito agli orrori nazisti, il secondo con un'infanzia meno travagliata ma comunque povero in canna.

Entrambi sono ammaliati dal successo dei Beatles, poi di Hendrix, poi di Alice Cooper, fino all'incontro fatale del 1970. Lì i due individuano gli obiettivi comuni e in breve fanno



piazza pulita dei compagni meno ambiziosi e pongono le basi dei Wicked Lester.



Tra la fine del 1972 e l'inizio del 1973 reclutano Peter Criss alla batteria e Paul Frehley alla chitarra: se non lo avete ancora captato i due morti di fame di cui sopra altri non sono che Gene Simmons e Paul Stanley e i due aggregati successivi Peter Criss e Ace Frehley. Tutti i quattro insieme sono la formazione storica dei Kiss, nati dalle ceneri dei Wicked Lester.

Kiss: il gruppo che, al di là di qualsivoglia merito o demerito strettamente musicale, segnano un'epoca, perfezionando al massimo il concetto di musica da vedere. Vanno oltre la fantasia di tutti, perfino di Alice Cooper che sta impressionando l'America col suo *shock rock*; hanno in serbo l'idea geniale per sparigliare il tavolo.

Il trucco. Ma non quattro segni come già visto da molti altri, bensì personaggi veri e propri, dietro ai quali il volto scompare del tutto; si creano le identità segrete dei quattro, mai in pubblico privi delle proprie maschere, la rivoluzione è questa. Tra tanto scetticismo, l'unico a capirlo è Bill Aucoin che sarà il loro manager e la loro fortuna per molti anni.



Col trucco addosso lo spettacolo dei Kiss vale già

molto di più di qualsiasi altro, aggiungendo qualche numero da circo come il mangiafuoco, l'uomo volante o la smoking guitar diventa insuperabile. Anche la musica è piuttosto innovativa, un rock molto più ruvido rispetto a quanto ascoltato finora, sostenuto dalla voce potente di Stanley, dalla presenza oscura di Simmons, dalla chitarra "spaziale" di Frehley, dal ritmo incessante di Criss.



Ma il libro, questo il suo valore aggiunto, delinea con moltissimi particolari tutte le vicende del carrozzone Kiss, da quelle economiche, dai rapporti spesso difficili tra un componente e l'altro (fatta salva l'indissolubilità del sodalizio Stanley/Simmons), con riferimento anche a tutte quelle persone che, pur nell'anonimato o quasi, molto hanno contribuito al successo mondiale della band. Persone come Sean Delaney, autore di molte delle trovate sceniche, una sorta di regista/scenografo, come il citato Bill Aucoin, senza la cui fiducia si può ragionevolmente dire che non avremmo mai visto i Kiss, o come Neil Bogart, discografico amante del rischio e perciò intrigato dalla scommessa Kiss, affascinato dal giocarci i propri soldi, sotto istigazione interessata di Bill Aucoin.



Poste le basi i quattro baci hanno compiuto il capolavoro col proprio sudore della fronte: lo spettacolo dei Kiss, fin dal 1973, è una furia, una scarica di adrenalina continua, una girandola di emozioni accompagnate dalla potenza delle loro canzoni.



Lo scritto ben rappresenta il film di questo capolavoro, con un mito creato nei primi frenetici cinque anni, e poi abilmente mantenuto nonostante cambi di formazione, qualche difficoltà, insuccessi clamorosi come *The elder* del 1981, lo shock al contrario costituito dall'abbandono del trucco del 1983 e dal ritorno alle maschere del 1996 seguito da due anni di trionfale tour mondiale.



Ma anche momenti duri come la separazione dagli elementi storici Ace Frehley e Peter Criss, la morte di Eric Carr del 1991, qualche tour di minor successo come quello di supporto a *Crazy Night* del 1987.

I più accaniti seguaci del gruppo molto apprezzeranno anche un'ampia sezione finale contenente un esauriente



calendario con tutte le date degli spettacoli (completi dell'indicazione della venue, del gruppo-spalla e del pubblico presente) e degli eventi importanti dal 1970 ad oggi, nel momento in cui i Kiss annunciano nuovo disco per l'inizio del 2012 ed ennesimo tour mondiale a seguire.

Per tutto il resto un ottimo manuale per conoscere e capire un mito dalle fondamenta.

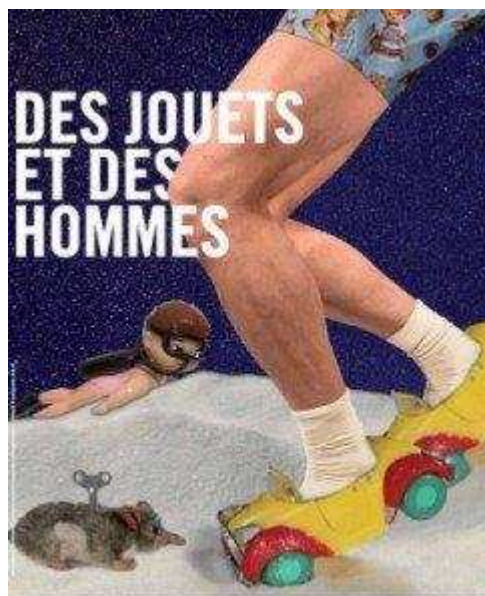
# PARIGI PARIGI

---

## GIOCHI E UOMINI

**AL GRAND PALAIS DAL 14 SETTEMBRE 2011 AL 23 GENNAIO 2012**

di Claudia Pandolfi



Galeries nationales, Grand Palais  
Association www.mille.fr

14 septembre 2011  
23 janvier 2012

Questa esposizione é organizzata dal Rmn-Grand Palais in collaborazione con le Arts décoratifs, Paris, e co-organizzata dall'Art Museum di Helsinki .

Sarà presentata ad Helsinki all'Art Museum dal 21 febbraio al 20 maggio 2012 « I giocattoli sono la prima imitazione d'arte », come disse Charles Baudelaire Mille, giochi dall'antichità fino ad oggi riuniti in questa esposizione rappresentano un

insieme eccezionale e totalmente inedito per ampiezza e ambizione :

Bambole antiche, bambole principesche, Barbie, treni, aerei, navi, senza pile, automatici, quasi viventi, video giochi, soldatini di piombo o in plastica, freesbee, arche di Noé e lo stesso babbo Natale in un aereo.

Tra il mimetismo e l'immaginario la mostra Giochi e Uomini, presenta una



storia del giocattolo occidentale e mette in luce la sua importanza nell'educazione dell'uomo appena la sua nascita. L'esposizione si interroga sui rapporti ambigui che i bambini hanno con il divertimento, attraverso la riproduzione di miniature del mondo dei grandi. Che legame c'è tra

questa realtà in piccola scala, e il mondo degli adulti ?

Come gli archetipi, bambole, veicoli e soldatini, si evolvono secondo le epoche ? Quali sono le pertinenze con il modo reale e le rotture con la storia ? I bambini di oggi sognano ancora di diventare maestra o pompiere ? Molte domande intorno al mondo del gioco infantile, e non intorno al gioco in generale, con regole ben definite, domande alle quali l'esposizione cerca di dare una risposta scientifica o quanto meno credibile.

Questa esposizione è realizzata in collaborazione con il Museo delle Arti decorative che conserva una delle più importanti collezioni di giochi d'Europa. Altre istituzioni internazionali prestigiose come il Victoria & Albert Museum di Londra, il museo dei giocattoli di Norimberga e ancora lo Strong a Rochester (E.U), come un gran numero di collezioni private europee hanno permesso di riunire i numerosi oggetti.



Fabbricati in serie o da artisti rinomati come Alexandre Calder, Felix Garcia Torres o Benjamin Rabier, che siano eccezionali o anche solo abbandonati da un bambino nella sua camera, questi giochi ci raccontano il mondo, la sua evoluzione, la sua storia, in modo puntuale o mascherato.

Una iconografia importante e molto varia, sculture, film, video giochi ecc....

### *L'universo animale :*

L'orso di pelouche, il cavallo a dondolo, o il cavallo a bastone, incarnano gli animali dell'infanzia per eccellenza . Fattorie , circhi e arche di Noé, che donano un riparo ad altre specie, sono degli esempi immortali in tutto il mondo.



### *L'illusione della vita :*

I giochi automatici o i giochi meccanici, come quelli di Fernand Martin che anima un violinista che suona appassionatamente il suo strumento, o un portiere che pensa alla sua ramazza, affascinano per il loro meccanismo e la loro sconvolgente illusione di vita. I robot giapponesi o in metallo litografato o i Robosapiens ci fanno invece vedere quello che sarà un giorno, forse, la nostra vita.



## MINIATURE DEL MEDIO EVO DEL RINASCIMENTO LOUVRE DAL 07 LUGLIO AL 10 OTTOBRE 2011

di Claudia Pandolfi



L'esposizione mostra le miniature realizzate da settanta pittori italiani, francesi, fiamminghi e tedeschi, estrapolate da manoscritti storici, letterari e liturgici e dove dominano i capolavori di Lorenzo Monaco, Jean Fouquet, Guillaume Vrelant, Simon Bening et Giulio Clovio.

Questi piccoli capolavori conservati al Louvre, malgrado la loro celebrità, sono rimasti sconosciuti. La pubblicazione di un catalogo ragionato di questo insieme offre l'occasione di scoprirne per la prima volta la raffinatezza.

Durante molti secoli, e ugualmente dopo lo sviluppo delle stamperie, i libri manoscritti, i libri scritti su pergamena sono stati decorati da motivi ornamentali, da scene figurative e da iniziali animate. Questi decori,



arricchiti d'oro, potevano occupare anche tutta una pagina, oppure solo il margine, il cuore di una lettera come il foglio intero, creando un quadro o occupandola tutta. I libri dipinti erano di natura molto diversa tra loro: piccoli breviari o testi letterari erano a volte realizzati nello stesso formato delle opere tecnico scientifiche.



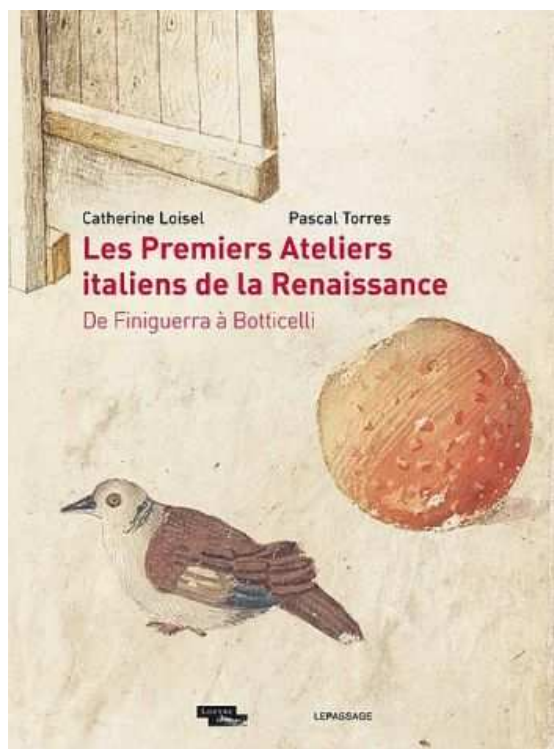
Se la Biblioteca Nazionale di Francia ha la missione di conservare i manoscritti miniaturizzati, dopo che sono stati rilegati, il Louvre, da parte sua, ha la vocazione di raccogliere le pagine magistrali che, sul filo del tempo, sono state estrapolate da pubblicazioni smembrate che hanno oggi il carattere di autonome piccole pitture.

Come alto grado di eccellenza, l'arte della miniatura del Medio Evo e del Rinascimento, per quanto minuscola possa essere, appartiene in effetti di pieno diritto al mondo della grande pittura. Ne testimoniano l'importanza, all'interno dell'esposizione, i fogli di Jean Fouquet, che formano il cuore di questa antologia di 70 capolavori di miniature francesi, italiane e fiamminghe realizzate tra i secoli XI e XVI.

## DA FINIGUERRA A BOTTICELLI I PRIMI ATELIERS ITALIANI DEL RINASCIMENTO

Louvre dal 07 luglio al 10 ottobre 2011

di Claudia Pandolfi

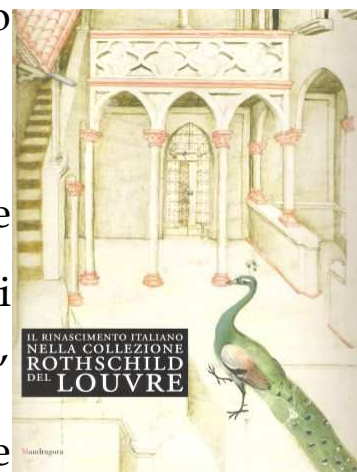


Raggruppando disegni e incunaboli del primo Rinascimento dalla collezione del Barone Edmond di Rothschild, l'esposizione presenta un'introduzione alla storia dell'arte della stampa in Italia, dalle sue origini fino agli ultimi ateliers del XV secolo.

Donati il 28 dicembre 1935 al museo del Louvre dagli eredi del barone e della baronessa di Edmond di Rothschild, la

collezione che porta oggi il nome del suo autore, riunisce una delle più ricche raccolte al mondo di stampe e di disegni del primo Rinascimento italiano.

L'esposizione associa disegni dei primi maestri e incunabili spesso ancora inediti a qualche pezzo di magistrale bellezza appartenenti all'atelier dell'artista. E' lo spirito degli ateliers italiani del primo Rinascimento che

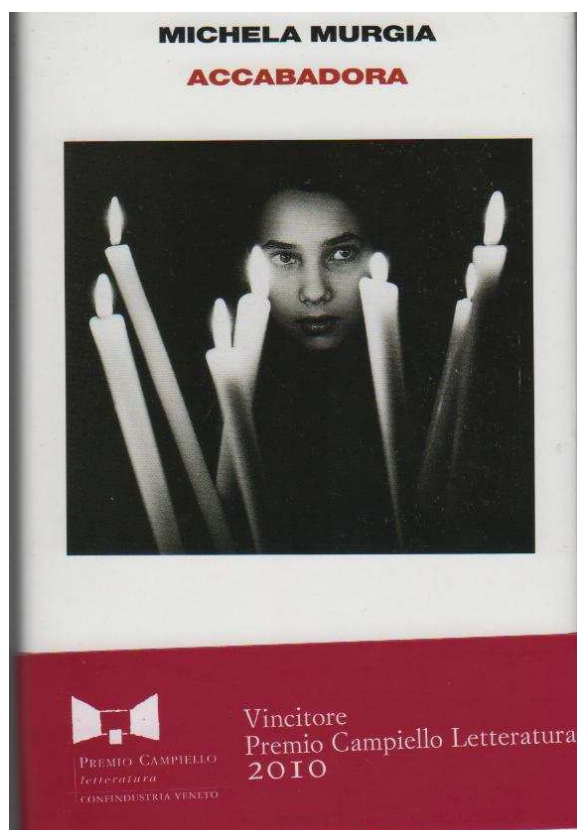


rileva questo insieme incomparabile di capolavori d'arte grafica del Quattrocento.

# CULTURA CULTURA

## ACCABADORA DI MICHELA MURGIA MURGIA CONTRO DELEDDA

Di Angelo Fodde



*Titolo: Accabadora*

*Autore: Michela Murgia*

*Editore: Einaudi, 2010*

*173 pagine*

*Il titolo del libro, Accabadora è un termine sardo, che trae origine dallo spagnolo acabar "finire" e significa "colei che porta fine". Il romanzo, ambientato in una Sardegna anni '50, nel paese di Soreni, racconta la storia di Maria, quarta figlia di una madre vedova, che va a vivere nella casa della sarta Bonaria Urrai. Sebbene Tzia*

*Bonaria abbia preso con sé Maria, offrendole un'eredità e un futuro e non chiedendo in cambio nulla, se non l'affetto e le cure nel momento del bisogno, Maria fatica a comprendere alcuni aspetti della vita della vecchia sarta, sempre vestita di nero, silenziosa, ma carica di un fascino misterioso, che la porta anche stranamente ad uscire nel cuore nella notte. In paese lo sanno tutti, ma Maria ignora che quelle uscite notturne fanno parte del mestiere dell' Accabadora, di colei che entra nelle case per portar fine alle sofferenze con una morte pietosa.*



Chissà perché non ho mai preferito la lettura di libri di scrittori sardi! A cominciare dalle scuole elementari, le medie ed il ginnasio ho dovuto “sopportare” l’obbligo (o quasi) della lettura dei libri della Deledda, romanzi semplici ma senz’altro fundamentalmente importanti della narrativa sarda, libri che mi sono stati utili solo per documentarmi su gli usi, tradizioni, caratteri della gente sarda.

La descrizione tanto severa quanto genuina dei personaggi e dei luoghi in cui agivano hanno destato l’attenzione di chi, allora, conosceva la Sardegna in modo ben diverso.

La Deledda ebbe il merito di scrivere molti (e bene ) romanzi tanto da meritarsi il Nobel per la letteratura! Un traguardo che premiò lei e la sua Sardegna!

Io da buon sardo mi vanto di essere suo conterraneo ma mi rammarico per non aver letto con la dovuta attenzione tutti i suoi “capolavori letterari”! Le vicende, i personaggi etc. in essi descritti, forse (?), parevano a me già noti, infatti il mio scarso interesse per quel tipo di lettura mi spinse a leggere soltanto uno o due romanzi (quelli più noti certamente). Ricordo bene che di essi mi colpì ,e tuttora lo confermo, la particolare semplicità descrittiva.

Ciò che ho scritto finora rivela e conferma quanto scarso era allora il mio interesse nei confronti della narrativa sarda, ma oggi un fatto nuovo mi ha fatto decisamente cambiare parere.

Parlando per caso con amici ho saputo che una mia conterranea, di un paese vicino alla mia Città, (neo scrittrice) aveva pubblicato un libro di ambiente sardo, descrivendo personaggi e situazioni interessanti con un gergo letterario semplice ma nuovo, tale da essere scelto per la selezione finale del ben noto premio Campiello. I critici incaricati per la selezione furono unanimemente concordi ad assegnare a quest'opera addirittura il primo premio!

La conseguente edizione del volume ebbe una confortante diffusione ed un grosso successo fra i lettori.

Per me, lo ripeto, è stato ed è motivo d'orgoglio, essendo l'autrice mia conterranea:

Ho acquistato il libro, l'ho letto e ne son rimasto entusiasta! Strano! Ma non riesco, nello stesso tempo a paragonare i due diversi stili delle due poetesse sarde nonostante le loro opere trattino la stessa materia e mirano a penetrare con diverso risultato nell'arcano ambiente della Sardegna.

Ritengo, però, che la giovane poetessa abbia raggiunto il successo proprio per il suo nuovo modo di esprimersi

Il volume in questione è intitolato ACCABADORA(\*), l'autrice è Michela Murgia, nata a Cabras (OR) nel 1972. Nel 2006 ha pubblicato "Il mondo deve sapere" e "Tutta la vita davanti", poi nel 2008 " Viaggio in Sardegna" e nel 2010 il libro in questione.

Brevemente vorrei parlare del contenuto del testo, ma, confesso mi è difficile farne una sintesi e poi ritengo assolutamente inopportuno rivelare pure per sommi capi la vera importanza dell'opera.

L'ambiente, ovvio, è prettamente sardo, i personaggi, mirabilmente descritti, agiscono in un paesino all'interno dell'Isola, dove le tradizioni, le usanze, i riti, le gerarchie non sono mai state superate dal progresso! Il rigoroso rispetto appunto di tali semplici forme di vita non "appiattiscono" gli attori ma ne esaltano le caratteristiche, tali da renderli subito familiari ed essere attratti dal loro modo di vivere.

C'è una vera protagonista dall'inizio alla fine del romanzo, ma c'è anche un secondo personaggio, (dal fascino arcano) non meno importante che dà all'opera la vera "essenza".

Leggendo il libro di Michela Murgia emergono momenti e personaggi di un mondo per molti ormai dimenticato, ma l'abile descrizione fa che siano ancora attuali e degni di attenta riflessione!

A mio parere, non perché sono suo conterraneo, l'opera di questa giovane scrittrice ha meritato ampiamente il premio assegnatole per due importanti motivi: per il fresco linguaggio aspro e poetico nello stesso tempo e per l'originalità della vicenda.

Chi leggerà il romanzo si arricchirà della conoscenza di fatti e personaggi, prettamente sardi, sino ad oggi sconosciuti

---

(\*) ACCABADORA (Acabar) dallo spagnolo “finire”: ora è facile intuire il vero significato del titolo del romanzo! La coprotagonista è una accabadora, cioè colei che finisce, che aiuta in modo amorevole e pietoso a porre termine alla vita terrena di chi soffre.

## NARNIA FUMETTO FUMETTI IN CITTA'

di Sara Di Carlo



*Narni, Umbria, Sabato 3 Settembre 2011*

Piacevole scoperta quella di Narnia Fumetto: la fiera dei fumetti ospitata nella città di Narni, in Umbria.

Il borgo medievale ha ospitato la sesta edizione della fiera, organizzata dall'associazione culturale Amici Miei, dal Comune di Narni e dalla libreria del fumetto Antani Comics, con il patrocinio della Provincia e del Comune di Terni, coinvolgendo tutta la cittadina ed i suoi abitanti: un po' come una sorta di caccia al tesoro, o meglio, caccia al fumetto.

Il Teatro Comunale ha ospitato la mostra degli autori presenti in questa edizione, il chiostro della chiesa di San Francesco e i rilassanti giardini di San Bernardo hanno ospitato l'area games, mentre in San Domenico, una antica chiesa sconsacrata -ma contenente ancora dei magnifici affreschi- si sono svolti gli incontri con gli autori e la mostra mercato dei fumetti: l'anima della fiera.

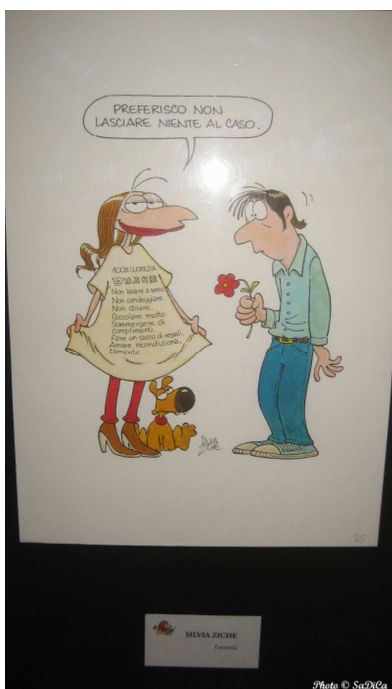


Per le stradine della città è stato facile imbattersi in guerrieri, liceali giapponesi e maghetti compagni di scuola -e di magie- del più noto Harry Potter: un pizzico di magia e fantasia che hanno così animato la città e trasportata in una realtà extra-ordinaria, al ritorno dalle vacanze estive.



In questa edizione Narnia Fumetto ha celebrato i 300 volumi del noto fumetto bonelliano Dylan Dog, che quest'anno ha compiuto 25 anni di vita, mentre il suo “antenato” Zagor, ne ha festeggiati ben 50 anni.

I supereroi dei fumetti crescono ma sembrano non invecchiare: perchè di generazione in generazione, i preziosi volumi e le storie vengono tramandate di padre in figlio.



Presso l'Artist Valley, i più curiosi e audaci, hanno potuto finalmente incontrare alcuni autori -anche di fama internazionale- per conoscere da vicino la loro arte e magari anche per “strappare” un disegno personalizzato. Tra le fila, ricordiamo il croato Ribic, autore di alcune storie per la Marvel, come Loki e Silver Surfer Requiem, e l'americano Robertson, autore di Transmetropolitan e The Boys.

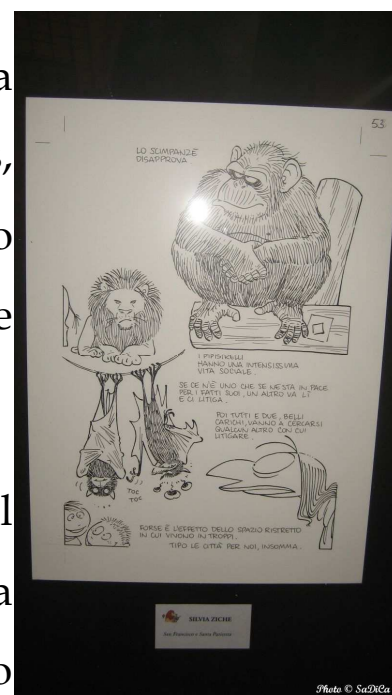
Le mostre al Teatro Comunale hanno visto invece protagonisti Silvia Ziche, Maurizio Di Vincenzo e dei “terrificanti” dinosauri. Silvia Ziche ha riproposto alcune tavole delle sue più sorprendenti e divertenti storie, Maurizio Di Vincenzo ha presentato Rangaku, un'opera prodotta per la Francia, ma ancora inedita in Italia, con i testi di Luca Enoch.

I dinosauri, tutti realizzati in formato rigorosamente da biglietto da visita, hanno visto protagonisti Magnus, Jim Lee e tanti altri autori. I preziosi bigliettini sono parte di una collezione privata, gentilmente concessa e messa in mostra per la fiera di Narnia Fumetto.

A corredare il tutto, in concomitanza con la fiera, il Narni Black Festival, manifestazione musicale dedicata alla musica blues, black and soul. Nella serata si sono poi esibiti Mario Biondi e un Dj Set di Skin.

La cittadina di Narni ha saputo così presentare un ben ricco programma per tutti i gusti: sicuramente avremo modo di tornarci e di scoprire altre viuzze, archi e visitare magari i sotterranei della città.

Il fumetto ha trovato una nuova casa: a Narnia siete i benvenuti.



## ANGOLI DI ROMA

### BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE

Di Anna Maria Anselmi



La Basilica di Santa Maria Maggiore è una delle più belle e ricche chiese della Capitale.

Nella piazza prospiciente si erge un obelisco proveniente dalla

Basilica di Massenzio, e il suo basamento è

adorno di draghi e aquile, simboli della

nobile famiglia Borghese.

Una leggenda narra che la Basilica sorge sul sito dove la notte tra il 4 e il 5 agosto 352 cadde la neve, come era stato predetto in una visione a Papa Liberio che regnò dal 352 al 366.

Ma pare che tutto ciò non corrisponda alla storia perché i documenti riportano che la chiesa fu eretta sotto Papa Sisto III (432-440).

Della leggenda però resta in ricordo un mosaico del sec. XIV





di Filippo Rusuti, e la tradizione della pioggia di petali di rose bianche nella notte tra il 4 e il 5 agosto.



Il ricco soffitto a cassettoni che si ammira in Santa Maria Maggiore, ad opera di Giuliano da Sangallo, è stato eseguito con il primo oro che arrivò appena scoperta l'America e che era stato donato al Papa Alessandro VI (1492-1503) dal Re Ferdinando e dalla Regina di Spagna.

Nella cripta della cappella Sistina edificata da Domenico Fontana, si conservano alcune statue del Presepio che Adolfo di Cambio eseguì su commissione di Papa Onofrio IV (1285-1287).

Un'altra preziosissima reliquia custodita in questo tempio è il frammento della mangiatoia dove nacque Gesù.

Questa reliquia è in una ricca urna d'argento donata da Filippo II di Spagna e giunta a Roma da Betlemme nel 642 sotto il pontificato di Papa Teodoro I (642-649).

Oltre alla Sacra Culla ci sono conservate alcune pietre della stalla e frammenti delle fasce che avvolsero il Sacro Bambino.



In questo grande e ricco tempio però c'è anche una tomba che più che modesta direi proprio povera, ma leggendo la sua iscrizione si scopre che appartiene a Gian Lorenzo Bernini.



Io credo che il grande artista che ha lasciato in questa città opere memorabili, di cui basterebbe ricordare il Colonnato e l'Altare Maggiore di San Pietro, avrebbe meritato ben altri riconoscimenti e onori.

Lo splendido campanile in stile romanico della basilica di Santa Maria Maggiore fu fatto costruire intorno all'anno 1376 da Papa Gregorio XI



(1370-1378) ed è il più alto di Roma ed ha 4 campane considerate le più armoniose della città.

Un'altra curiosità che si trova all'interno della Basilica è la cosiddetta Colonna dell'Abiura, fu eretta nel 1596 dal francese Charles Anisson in ricordo dell'abiura al protestantesimo, in una solenne cerimonia sotto il pontificato di Clemente VIII (1592-1605) del Re di Francia Enrico IV.



La colonna si erge su un basamento quadrato di marmo bianco ornato degli stemmi del Re di Francia, del Papa Clemente VIII e del Papa Benedetto XIV che la fece restaurare nel 1745.

Come vedete questa Basilica è veramente ricchissima di tesori e se la visiterete ne potrete scoprire molti altri.

## LE BEATRICI STORIE DI DONNE

di Sara Di Carlo



***Titolo:** Le Beatrici*

***Autore:** Stefano Benni*

***Genere:** Monologhi teatrali e Poesie varie*

Quante donne ci sono al mondo? Quante donne “convivono” in ognuna di noi? Probabilmente neanche noi stesse abbiamo una risposta.

Le Beatrici, donne di generazione in generazione, in epoche lontane e vicine, raccontano la loro condizione femminile di ragazze, di amanti, di madri, di sognatrici, di lavoratrici, di vecchiaia, di diversità.

Come una chiromante, la Beatrice -la stessa amata dal Dante ne La Divina Commedia- apre la scena con i tarocchi: ma perchè sprecare la propria vita in attesa che l'uomo si dichiari dopo aver finito cotanto capolavoro, invece di far il primo passo e lanciarsi nelle braccia di chi ci “garba” tanto?

Dal medioevo all'età contemporanea: la mocciosa, in età preadolescenziale, sempre circondata dal telefono e da una miriade di giocattoli inutili, racconta di una tragedia familiare, sulla scia sanguinosa dei più efferati delitti visti in tv, ma questa volta sarà lei a raccontarlo attraverso le interviste per i media prezzemolini.

La presidentessa invece è tutta casa e lavoro: dalla sua cucina, tra pentole e mestoli, gestisce al telefono la sua attività, raccontando di come gira il mondo d'oggi, di come si fa carriera nel mondo dello spettacolo e di come fare affari nel mondo del business.

Ma c'è anche Filomena, la suora che MENA: perchè oltre lo spirito, va “curato” anche il corpo, se questo non risponde agli ideali impartiti dallo spirito. Filomena si è fatta suora per “vocazione” del denaro: sette figlie erano troppe da mantenere e così ha dovuto seguire la strada impartita dalla famiglia. Filomena lotta tra il bene ed il male: un diavolaccio che le fa perdere la testa per gli attori di Hollywood e che trascende i suoi pensieri peccaminosi.

C'è la donna che aspetta, aspetta e aspetta: ancor più della Beatrice invano, attende un amore che non c'è più, ma che non riesce a dimenticare.

C'è la vecchia che ricorda i tempi della sua gioventù: di come era bella e amata e di quanto ora si sentisse sola e disperata.

C'è la donna leggermente diversa, una licantropa: che è oltretutto gelosa e si innamora di un tipo che poi abbandona.

Questo e molto altro, nell'universo femminile de Le Beatrici, raccolte dal Benni: otto monologhi teatrali tratti da un laboratorio tenutosi al Teatro dell'Archivolto di Genova.

Le giovani attrici emergenti partecipanti hanno portato in scena questi monologhi inediti, arricchite nell'edizione libraria da sei poesie e due canzoni.

E tu, in quale donna ti riconosci?

# LA VIGNETTA LA VIGNETTA

---

## LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

